

Ucciso per rapina ingegnere napoletano Arrestati tre giovani

NAPOLI — Forse hanno già un nome gli assassini dell'ingegnere napoletano ammazzato l'altra sera da quattro rapinatori ai quali aveva tentato di opporsi. I carabinieri hanno, infatti, fermato tre giovani armati. Si tratta di Antonio Guglielmi, di 18 anni, G.C. di 16 anni e di Rita Taddeo di 23. I risultati tuttavia non sono ancora noti. Il professionista, Renato Di Giacomo, 47 anni, era in compagnia di una amica presso il lago d'Averno, a pochi chilometri da Pozzuoli, quando sono sopraggiunti l'altra sera verso mezzanotte quattro giovani a volto scoperto, armati di pistola. È questione di un attimo. I quattro circondano l'automobile, una Fiat Ritmo e ordinano alla donna di consegnare i gioielli che aveva al collo e al polso. La donna ubbidisce. I rapinatori poi intimano ad entrambi di scendere dall'auto con la quale forse intendono allontanarsi dalla zona. È a questo punto che avviene la tragedia. L'ingegnere tenta di scappare. Si barriera nell'auto, mette in moto. Non riesce nemmeno a fare qualche metro che partono i colpi. Viene colpito sotto l'ascella, l'arteria viene recisa di netto. La donna sviene mentre accorre gente dal Pub dei sette mani... poi distende. I quattro scappano. Intanto sopraggiunge la "gazze" dei carabinieri di pattuglia che hanno sentito i colpi. Il poveretto viene trasportato all'ospedale civile di Pozzuoli ma troppo tardi. Muore durante il tragitto. Tre anni fa nelle stesse circostanze e nello stesso luogo fu uccisa una ragazza di 23 anni. L'assassino fu ritrovato quasi subito: un tossicodipendente il quale un anno prima aveva assalito un'altra coppia. Allora però era una mazza di roba. Per entrambe i delitti è stato condannato a 38 anni di carcere.

Messaggio delle BR a Genova

GENOVA — Una lettera firmata «Colonna Dura» (dal nome del brigatista Riccardo Dura) ma priva dei consueti contrassegni delle Brigate Rosse, è giunta ieri per posta all'ufficio Ansa di Genova. Nella lettera, indicata come «Comunicato numero 20 a tutti i proletari», è scritto fra l'altro: «Il massacro del 28 marzo 1980, dove furono trucidati Riccardo Dura, Pietro Panchiella, Lorenzo Betassa e Annamaria Ludmann, non è stato dimenticato. Il partito armato vuole vendetta, e a costo di ogni sforzo l'avremo». La lettera afferma che «le nuove colonne di Roma, Genova, Milano e Torino sono ormai pronte». E così conclude: «Se non pubblicherete questo foglio un vostro giornalista verrà giustiziato». I funzionari della Digos non si sono pronunciati sulla attendibilità del messaggio. «Faremo le nostre valutazioni — hanno detto — quando ci sarà recapitato il testo completo della lettera».

Racket contro l'Iri 5 arresti

NAPOLI — Volavano azzurre un miliardo ad una azienda dell'Iri, ma sono stati arrestati. Cinque camorristi appartenenti alla nuova famiglia sono finiti in galera a Napoli per avere tentato di tagliare la Cimontubi, una grossa società del gruppo Iri al lavoro per la costruzione di un acquedotto per Ischia, Procida e Pozzuoli. I camorristi avevano minacciato i dirigenti dell'azienda ai primi di luglio; ma non avendo ottenuto risposta passarono alle vie di fatto. L'11 dello stesso mese collocarono una bomba presso i macchinari. L'esplosione causò danni per 50 milioni. Però la Cimontubi non cedette. La polizia dopo due mesi di ricerche è riuscita così ad arrestare i responsabili: Rosario Pariente, Francesco Guardascione, Antonio Caramante, Luciano Di Meo e Bruno Schiano-Nicola.



NAPOLI — Due degli arrestati in custodia

«Questa Regione è inadempiente» Operatori turistici marceranno domani da Lamezia a Catanzaro

Dalla nostra redazione CATANZARO — Cifre precise ancora non ce ne sono perché dalla Regione e dai vari Enti provinciali le notizie sull'andamento della stagione turistica in Calabria in questa estate '84 sono scarse. Parlano solo gli albergatori e sono cifre che scottano in alcune zone della regione scesiziano cali fino al 30%. Da questa prima, ma assai indicativa, considerazione, ha preso spunto una singolare manifestazione promossa dagli operatori turistici della Calabria per domani. Gli operatori, che si sono riuniti in un comitato permanente di lotta, hanno infatti deciso di scendere in piazza: marceranno, così, da Lamezia a Catanzaro fino alla sede della giunta regionale per mettere tutti al corrente dello stato di crisi del settore e delle rivendicazioni degli operatori turistici. Così — dicono — non si può più andare avanti, senza programmazione degli interventi e senza fare mai incrociare domanda e offerta. C'è poi il grande problema delle strutture alberghiere, in parte turistica nella regione. In Calabria non c'è, a tal proposito, neanche una legge. Una proposta l'hanno avanzata i consiglieri regionali del Pci ma la giunta prende tempo. I posti letto in Calabria in tre anni sono addirittura scesi, con grossi squilibri (solo 6 mila posti letto

in provincia di Reggio Calabria). C'è poi il nodo della promozione turistica: la Regione ha qui stanziato poco più di un miliardo e mezzo a fronte, ad esempio, dei 70 miliardi della Regione siciliana. E quelle irrisorie cifre — aggiungono gli operatori — sono spese senza alcun criterio, continuando a farsi promozione delle risorse turistiche, agricole, artigianali, del commercio a compartimenti stagni. Altro punto dolente quello della cooperazione: la Regione Emilia Romagna, dicono ancora gli operatori turistici, affida ai consorzi annualmente dai 3 ai 10 miliardi. Qui in Calabria, invece, la cooperazione incontra ancora assurde remore. Poi c'è il capitolo dei trasporti. La rete ferroviaria, in modo particolare, è letteralmente fatiscente: per fare 30 chilometri — quanti ne corrono tra Catanzaro e Lamezia, ad esempio — ci vogliono due ore e più; tutta la linea jonica da Bari a Reggio è in stato di abbandono. E in queste condizioni — si chiedono gli operatori — chi volete che venga da queste parti? L'ultimo tasto sollevato è quello sui servizi e qui inevitabilmente c'è anche un problema di autenticità, soprattutto per quel che riguarda la politica dei prezzi. All'iniziativa di lunedì hanno già aderito la CGIL regionale e la segreteria regionale del Pci.

Filippo Veltri

Scivola sempre più nel ridicolo la vicenda delle statue di Modigliani Gli esperti: siamo sicuri Domani in diretta TV rifatto «lo scherzo»

La beffa dei sei ragazzi di Livorno ha gettato lo scompiglio tra mercanti e storici dell'arte - Polemiche e domande imbarazzanti: com'è nato un simile abbaglio? - Cominciano le analisi sulla testa contestata - Zerri: «Sotto accusa l'arroganza dei critici»

LIVORNO — Quel pasticcio brutto di Amedeo Modigliani non è più semplicemente storia di una beffa goliardica. I sei (questo il numero definitivo) ragazzi di Livorno, che sostengono di essere gli autori della falsa testa ritrovata nei fossi medicei e ormai famosa come Modì 2, passano in un secondo piano. Al centro è ora invece una commedia degli errori che getta ombre inquietanti sul Palazzo dell'arte, sui critici, gli storici e i mercanti. Sotto accusa è l'arroganza con cui la critica d'arte contemporanea impone al pubblico tutto ciò che essa considera valido e degno di nota. Zerri in un articolo sferzante sulla «Stampa» di ieri. Il bidone lanciato dal gruppo di ragazzi (i quali, intanto, domani dalle 16 alle 22,30 nel corso di uno speciale del TG1 hanno accettato di rifare in diretta l'esperimento del falso Modigliani) è precipitato in un fosso molto più profondo di quello che placidamente corre nella vecchia Livorno. La gente si chiede come è mai potuto prendere un abbaglio così grossolano e pretende che gli esperti (non dell'arte ma della scienza) diano una risposta definitiva e immediata. Le analisi, dopo il sequestro della statua contestata, cominceranno domani in concomitanza con la chiusura della mostra che la esibiva assieme alle altre due sculture ripescate (sulla cui effettiva attribuzione non ha più luogo la voglia di pronunciarsi). Per i risultati delle perizie bisognerà comunque attendere. «Ma perché tutta questa fretta: lo sa che ancora non è chiaro, dopo anni di studi, di quante parti è costituito un neutrone?», si difende in un'intervista contestata nel numero di «Panorama» in edicola domani, Marco Franzini, il professore pisano di mineralogia che effettuò i primi esami sulla scultura contestata. «Lasciateci lavorare», protesta l'esperto con i nervi a fior di pelle. Una situazione molto de-



LIVORNO — Davide Fiorentini e Francesco Frontini, due dei ragazzi della beffa

massima cautela, invece i Durbi, continua Parisot, misero in piedi in pochi giorni una lussuosa pubblicazione, quando in realtà i chimici avevano dichiarato che sarebbero occorsi mesi per determinare con certezza le prove fondate dell'autenticità del pezzo. Una condotta imprudente dettata dal desiderio di balzare agli onori della cronaca? Parisot affonda il collo. «Il comune di Livorno aveva fatto i passi dovuti per ottenere da Jeanne Modigliani una collaborazione stretta e scientifica per la mostra. Ma trovò l'opposizione di Roma». Insomma, come nel «Pasticciaccio» di Gadda, la vittima e le indagini per scoprire il colpevole passano in secondo ordine. Non è più solo l'aspetto giallo quello che conta ma il ritratto di un ambiente, la descrizione di un mondo. Nel romanzo di Gadda erano i palazzinari romani del dopoguerra, nel romanzo di Modì 2 sono gli esperti d'arte, le oscure faide intestine che tormentano la vita culturale italiana come è stato scritto.

Antonio D'Orrico

Mosca, Anatoli Karpov contro Garry Kasparov

Ha inizio la grande contesa: scacco matto senza limiti di tempo

Nel campionato mondiale da martedì si affrontano due campioni eccezionali, entrambi sovietici - Un grande avvenimento sportivo

Dal nostro corrispondente MOSCA — Oggi, nella splendida sala delle colonne nella casa centrale del sindacato, si svolgerà una solenne cerimonia di apertura ha dato il via ufficiale al confronto finale del campionato mondiale di scacchi, il trentunesimo nella storia dello sport più strano e affascinante che si pratica al mondo. I due campioni sono apparsi sorridenti e distesi. Karpov, più navigato, ha dato l'impressione di essere anche un buon diplomatico e non ha dimenticato la politica. Kasparov, con i suoi 21 anni, è apparso più ruvido e impulsivo, con la battuta pronta ma avaro di parole. Dietro di loro — è parere della maggioranza degli esperti — c'è il vuoto. A un giornalista che chiedeva al due grandi maestri di dire chi potessero essere i futuri aspiranti al titolo, Karpov ha risposto, senza falsa modestia, che non vede nessuno

e Kasparov se l'è cavata ancora più elegantemente: «Per chi sta sulla cima è molto pericoloso guardare indietro, possono venire le vertigini». C'è chi dice — ha chiesto un altro giornalista a Karpov — che lei assomiglia molto a due campioni del passato: Capablanca e Botvinnik. «Il primo libro che ho letto è stato quello di Capablanca e mi impressionò molto — ha risposto sornione il campione del mondo — ed è un fatto che sono stato allievo di Botvinnik, dunque non c'è dubbio che entrambi hanno esercitato una influenza sul mio stile. Il giovane Kasparov, sentendosi paragonato a Fisher e Tal, ha invece fatto una smorfia contrariata: «A me non pare. E poi il mio primo libro di scacchi è stato di Alekhine». È difficile comunque rendere l'idea della portata di questo avvenimento sportivo presso il pubblico sovietico. Intanto è un vero trionfo nazionale il fatto che i quattro concorrenti al titolo di campione del mondo siano tutti sovietici. Quattro perché a Volgograd si confrontano simultaneamente per il titolo femminile, Maja Ciburdanovic e Irina Levitina. Ma è da quindici anni che un concorrente non si tieneva in terra sovietica, proprio là dove si trovano non meno di 4 milioni di tesserati a club scacchistici, la metà circa dei tesserati di scacchi di tutto il mondo. L'interesse è già alle stelle e il confronto sarà seguito giorno per giorno da tutti i quotidiani e dalla TV come l'avvenimento sportivo principale.

Claudio Repek

Giulietto Chiesa

Farsetti brinda ad Arezzo in Comune «Ora voglio ritornare a lavorare»

AREZZO — Testa rapata, viso affilato dagli oltre quindici chili presi in prigione, doppiopetto grigio: così Paolo Farsetti si è presentato ieri mattina a Palazzo Cavallo, sede dell'Amministrazione comunale di Arezzo. Accompagnato dal suo medico si è affacciato sulla porta del sindaco Ducci. Un breve abbraccio e poi i due sono scomparsi nella sala della Giunta accompagnati dagli assessori e dai capigruppo. Colloquio a porte chiuse durante il quale è stato soprattutto Farsetti a parlare. «Fui tutti fuori per un rinfresco. Gli impiegati comunali hanno aperto le bottiglie dello spumante ed è stato il sindaco ad offrire il bicchiere a Farsetti: «Un brindisi alla libertà». Molto sobriamente

Aldo Ducci ha rifiutato l'ingombrante etichetta di «grande salvatore» che qualcuno gli ha rapidamente appiccicato addosso. «Cosa doveva fare un sindaco — ha detto — se non aiutare un proprio concittadino perseguitato? Ho fatto il mio dovere e non da solo ma insieme a tutto il Consiglio comunale». Il sindaco ha così passato un colpo di spugna sulla delicata «paternità» della liberazione dell'ingegner Lebole che ha passato oltre due anni in un carcere bulgaro con l'accusa di spionaggio. «Come cittadino libero — ha detto con una voce appena percettibile — cercherò adesso di capire i veri moventi del processo. Prenderò visione di tutte le informazioni offerte dalla stampa italiana sul mio caso. Potrò fornirvi un giudizio completo. Ha

anche tentato di chiarire alcuni suoi atteggiamenti al processo che alla stampa italiana erano apparsi perlomeno controproducenti. «Non avevo altre possibilità di comunicare se non attraverso i gesti. Non c'era altro modo per creare un rapporto». Chiusa definitivamente la drammatica esperienza della detenzione («Sono stato graziato senza essere espulso dalla Bulgaria. Mi hanno detto che potevo circolare liberamente e anche tornare»), per Paolo Farsetti adesso si apre la questione del suo reinserimento nella vita normale. «Voglio assolutamente tornare subito a lavorare». Dalla Lebole è in aspettativa. E più volte ha ringraziato il piccolo gruppo di operai e di impiegati che si erano recati a Sofia a testimoniare in suo favore. È stato laconico a proposito del suo legame con Gabriella Trevisin, in questi giorni ad Arezzo ma con la quale finora non si è mai fatto vedere pubblicamente insieme. Gabriella non era presente nella casa del fratello di Paolo quando questi è giunto da Roma, e sembra vi sia arrivata solo molto tardi. «I nostri rapporti sono sempre gli stessi — ha detto comunque Paolo Farsetti —, mi è sempre stata vicina». Farsetti ha galantemente aggiunto di averla trovata «molto migliorata».

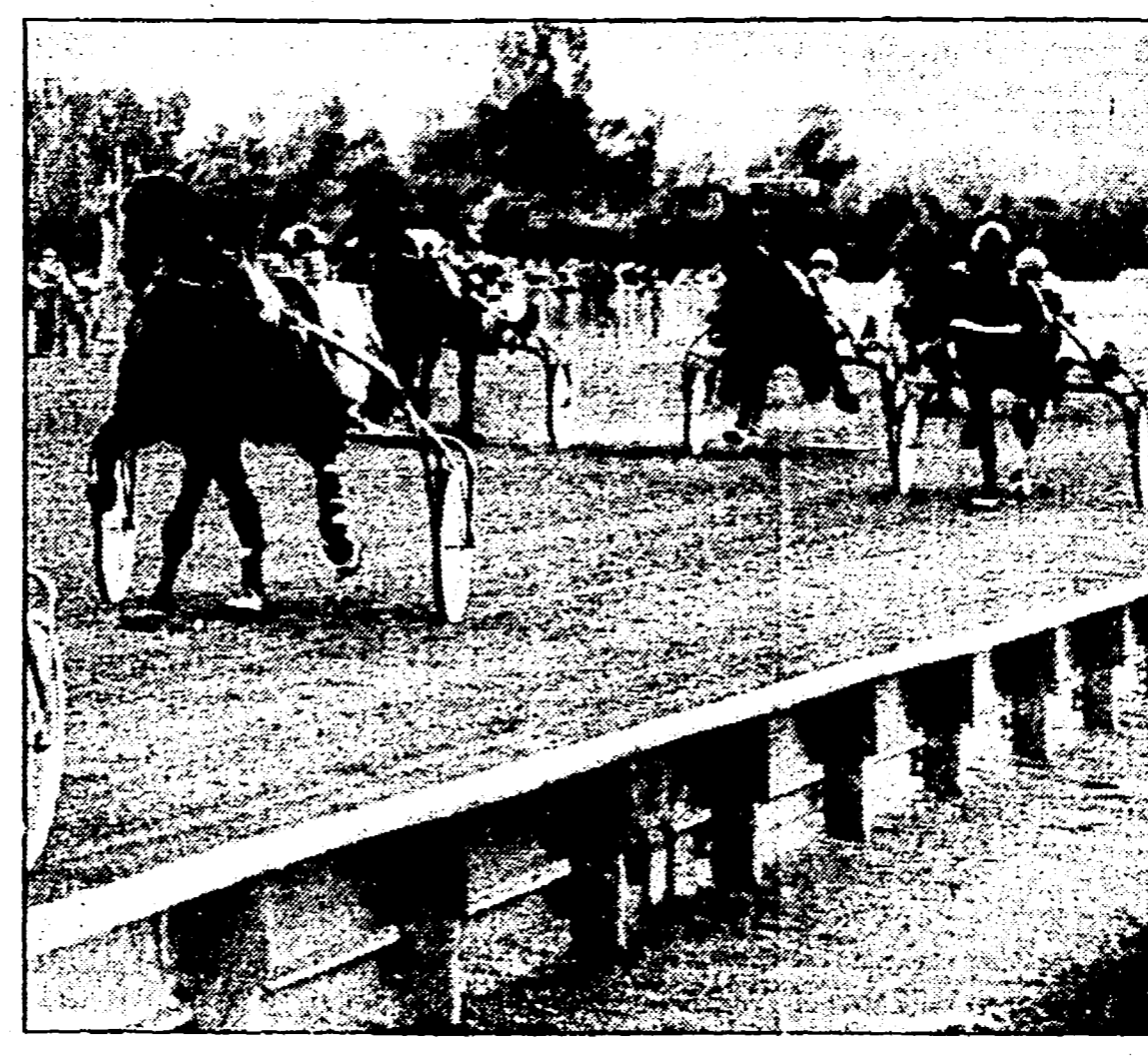
Claudio Repek

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano 9 21 Verona 11 22 Trieste 15 23 Venezia 12 23 Milano 12 23 Torino 10 22 Cuneo 8 18 Genova 18 23 Bologna 11 24 Firenze 9 24 Pisa 9 23 Ancona 12 26 Perugia 8 21 Pescara 12 25 L'Aquila 10 22 Roma U. 14 25 Roma F. 14 25 Campob. 12 21 Bari 18 24 Napoli 13 25 Potenza 12 22 S.M. Leuca 21 26 Reggio C. 23 28 Messina 23 28 Palermo 23 29 Catania 19 29 Alghero 14 27 Cagliari 17 27 SITUAZIONE — Sull'Italia continua ad affluire aria moderatamente umida e instabile proveniente dai quadranti settentrionali. Una debole perturbazione che si muove lungo il Mediterraneo centro-meridionale interessa marginalmente le isole maggiori e le nostre regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più consistente sull'arco alpino orientale, sulle Tre Venezie, sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Schiarite più ampie sul settore nord occidentale, sul Golfo figure e sulla fascia tirrenica centrale. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali nuvolosità irregolarmente distribuita e tratti accentuati, a tratti alternata a zone di sereno. Tendenza a diventare sempre più persistente. Temperatura in leggero aumento sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica, senza variazioni notevoli sulle altre località. SIRIO

Dietro il sequestro di beni per miliardi ai clan Zaza e Nuvoletta

L'«oro di Napoli»? È nelle mani dei boss

Dalla nostra redazione NAPOLI — Trecento milioni ognuno. Tanto valgono i cavalli purosangue sequestrati dalla magistratura napoletana, insieme a beni di altro genere, ai figli del boss mafioso Lorenzo Nuvoletta. Corrono anche due volte la settimana per la gioia degli occhi delle appassionate signore-bene e delle tasche degli avidi faccendieri dediti alle scommesse. In uno dei box, ormai fuori gioco, «Foscherari», la femmina più forte dell'82. Sequestrare quei cavalli è stato — si dice — il colpo più duro inferto dalla magistratura al clan. Ci tengono molto ai loro purosangue e ai due centri ippici «Vallesana», di Aversa e Marano. «Questione di prestigio», dice qualcuno. E tuttavia l'operazione della magistratura cominciata alla fine di luglio, ma resa nota solo qualche giorno fa — su quasi a mostrare attivismo e capacità di reazione dopo la feroce strage di Torre Annunziata — non ha solo fatto mettere le mani sul «fiore all'occhiello» del clan. Ai Nuvoletta sono stati sottratti (anche se il termine è improprio perché la procedura prevede ancora la convalida del sequestro) ettari di terreno, 164 per la precisione, appartamenti, aziende agricole. Partiamo dai terreni e dalle aziende agricole. Si trovano tutti nel Casertano, precisamente nell'area di Pignataro Maggiore. Sono fondi coltivati a pescheto, la coltura «nuvolettiana» per eccellenza. Non a caso si occupava di pesche; l'Asa, l'azienda agricola che trafficava con il clan, chiusa qualche mese fa in seguito alle inchieste sul presidente, Luciano Santoro, ammazzato la settimana scorsa. Schiacciava pesche il centro Aima di Pignataro Maggiore costruito a quattro mani — su uno dei terreni di Nuvoletta. E trattava pesche le sei aziende agricole sequestrate. E «nuvolettiano» anche il cemento. Sotto sequestro tre appartamenti, due a via Petrarca sulla collina di Posillipo, l'altro a Marano. Piccole cose se si pensa che i Nuvoletta posseggono interi complessi residenziali nel comune a nord di Napoli, «Città Giardino». «Parco Di Marò» ed altri; la stragrande maggioranza dei negozi della città vive in quantità. Quella del capo-clan, Lorenzo, per esempio, in via Vallesana, è fra le più ricche delle residenze dei boss. L'ospite, tuttavia, rimane esterrefatto non tanto dal lusso, quanto dal numero di servitori a disposizione dei padroni di casa. Si racconta che Lorenzo facesse accomodare gli ospiti in un salone apparentemente scarso il quale, però, si trasformava in un luogo



di delizie e il suo solo battere le mani. Accorrevano, infatti, per lo meno sei camerieri che imbandivano il tavolo di ogni prelibatezza in qualche secondo. Su questa villa la giustizia non ha ancora messo le mani, così come si attendono i controlli degli stabilimenti «Lanza» e «Codito», sempre nell'area di Pignataro, quali sono stati bruciati i capannoni per ottenere appalti per forniture o addirittura parti delle proprietà. Oppure ai fondi di San Castrese e Carano di Sessa, terreni coltivati (a pesche naturalmente) del defunto Ciro Nuvoletta, trucidato, forse dai bardelliniani, nel maggio scorso. E i Zaza? Non sono i più poveri della schiera come pure si è affermato talvolta. Quando fu arrestato nell'81 Michele Zaza addosso aveva assegni per 1 miliardo e mezzo, 30 milioni in contanti e 10.000 dollari USA. Gli inquirenti affermano anche che su una banca svizzera ha depositato lingotti per 10 milioni di dollari. Ora gli sono state sequestrate una villa a via Petrarca, tre piani, completa di piscina straordinaria e giardino, e un appartamento di valore di 300 milioni già nel '77 quando l'acquistò; e poi appartamenti per 7 miliardi. Sempre nel '77 possedeva a suo nome una Porsche una Rolls Royce e tre navi contrabbandiere. È sospettato, inoltre, di essere il vero proprietario de «Il Saraceno» di Amalfi e dell'Isolotto di San Martino. La migliore gioielleria di Portici pare sia la sua, così come gli apparterebbero gioiellerie di via Navona e via Frattina a Roma. Praticamente intatto è, invece, il «regno di Bardellino». Eccetto la villa che possiede a S. Cipriano di Aversa — molto sobria a dire di chi l'ha vista e confrontata con altre — il boss non possiede nulla. E ciò per lo meno quello che risulta. Pare infatti che il capo mafia abbia intestato una rete di prestanome praticamente infinita cosicché restano concrete al momento solo i sospetti. Decine di palazzi a Formia, il «Seven-up», locale notturno nella stessa città di un valore pari a 7 miliardi, il controllo edilizio di parte del villaggio Coppola. E inoltre bische, locali notturni su territorio napoletano che su quello casertano. «Noi lavoriamo come bestie — si lamenta un giovane giudice — ma ne ricaviamo solo amarezza. È vero che sono pochi i sequestrati di beni in Campania, 50 su una richiesta di 500, ma è altrettanto vero che a lavorare sulla materia siamo solo in due». Due giudici per 2.000 pratiche. Mentre le banche oppongono resistenza. La legge antimafia, in Campania, si applica così.

Meddaletta Tulenti